

A. F.

22.1.28

Il "Trittico Francescano" del maestro Refice all'Augusteo

Quanti cantici di Frate Sole, fioretti, oratori, ha ispirati il recente anno francescano? Se abbiamo dovuto constatare che troppo spesso si trovavano fra queste composizioni alcune che non sempre erano giustificate da una adeguata e degna ispirazione, dovremmo oggi essere lieti di mettere al posto d'onore questo Trittico del maestro Refice.

In verità il pubblico, imponente e scelto che ieri gremita l'Augusteo, ha decretato al Maestro un lusinghiero successo, applaudendolo alla fine di ogni parte e evocandolo sul podio più volte, specie dopo la seconda parte.

La musica di Licinio Refice è tale da appagare e da lasciare soddisfatto il pubblico. Essa si giova di un testo che Emidio Mucci ha svolto con rara perizia, sapientemente scegliendo tre momenti che, della Vita del Santo Poverello, possono dirsi i cardini.

L'orchestra di cui il Refice si mostra, più che padrone, signore, è mirabilmente equilibrata e la vaghezza degli effetti è sempre nobile.

Fra dall'inizio, il tempo espresso dal violino solista, ci conduce nel mistico regno di Madonna Poverità. Un canto di Primavera si leva: la canzone resa dal tenore Alfredo Sernicoli, con la sua carrezzevole e sicura voce, scende diritta ai cuori degli ascoltanti.

Ecco le lusinghe che vengono a tentare Francesco nella sua estasi: sono cori in cui la sapienza del contrappuntista sovrasta la ispirazione, che invece trova un felice abbandono nel canto degli Angeli salutanti l'apparizione di Madonna Poverità.

La melodia soavemente accorata forma una delle pagine ispirate del Trittico.

Il soprano Anna Maria Mendicini Pasetti la cantò con accento pieno di dolcezza.

Il tenore Nino Bertelli, nella parte di Francesco, fu assai ammirato per la bella voce che si eleva, calda e sicura, anche alle altezze non indifferenti di che il Trittico è cosperso.

Ottimo il basso Roberto Silva che con gli altri contribuì al successo.

La seconda parte descrive gli istanti in cui Francesco riceve le stimmate ed è indubbiamente la migliore.

La descrizione del Monte della Verna trova appunto nel M.o Refice l'interprete efficace: canti di uccelli, armonie di boschi, fremiti dell'aria, corrono nel canto dell'orchestra con melodia infinita.

Anche se in qualche punto si sarebbe desiderata una aderenza più perfetta al senso mistico che davvero dai versi promana (come per esempio alle parole « E' santo! E' santo!... ») la seconda parte ha qualche cosa di sfolgorante che avvince e commuove.

L'ultima la morte e la glorificazione di Francesco, è notevole per la parte corale e per la descrizione dell'alba in cui il popolo accorre a onorare il Poverello.

E' dolce il lamento di Suor Chiara, ma veramente soave il coro delle donne piangenti.

Una voce divina annuncia che Francesco è stato accolto nelle braccia del Signore, ed ecco il coro intonare l'Alleluja, tra un festoso scampanio e squilli di trombe.

Questo coro dell'Augusteo ha toccato altezze mai raggiunte finora da sì imponenti masse, almeno in Italia. Ogni lode al M.o Bonaventura Somma è superflua.

Il pubblico, come abbiamo detto, ha decretato un pieno successo al lavoro.

Se, infatti, ognuno ha potuto constatare che non è proprio a quella del Perosi che questa musica si possa avvicinare, bisogna riconoscerle che essa possiede appunto qualità tale da avvicinare: in ciò entra anche la profonda perizia dello strumentatore.

Forse al M.o Refice avrebbe giovato una più severa scelta dei temi per evitare appunto qualche volta, noiosi paragoni e per non cadere, quindi, così frequentemente nella teatralità.

Ma siamo certi che egli ci darà modo di apprezzare, in altri lavori, il suo ingegno.